

Ecco il sommario dell'uscita

Area tematica	Autore	Titolo	Pagina	Leggi nel Pdf	Leggi nel Web
Editoriali	Rosci Manuela	Li bocciano tutti!	1	Leggi	Leggi
Oltre a noi...	Lilla Claudia Patrizia	Le tante facce del bullismo	1	Leggi	Leggi
Oltre a noi...	Pellegrino Marco	Non sono solo canzonette	1	Leggi	Leggi
Oltre a noi...	Rollo Tiziana	Comprendere l'adolescenza	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Battisti Claudia	Valorizzare le eccellenze in campo educativo	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Ruggiero Patrizia	"Cosa fai tu e la tua classe per..."	1	Leggi	Leggi
Dedicato a te	Russo Raffaella	La festa del papà	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Calcagni Maria	Fumetti...amo	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Venerosi Pesciolini Elisabetta	Scuola ad Arte	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Pettinari Francesco	Tu, di che sogno sei?	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Presutti Serenella	(Ri)partiamo dalle scuole... in musica	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Ventre Angela	La misura del sociale	1	Leggi	Leggi
L'intervista	Pellegrino Marco	"Sperando che il mondo mi chiami"	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Melchiorre Simonetta	Insegnanti efficaci cercasi	1	Leggi	Leggi

Li bocciano tutti!**Così da 27 si passa a 15****Editoriali - di Rosci Manuela**

"Sì, i docenti hanno detto che la classe non è un granché, non studiano, non gli va! E' un'età critica. Comunque il prossimo anno dovrebbe andare meglio. Li bocciano tutti quelli che non vanno. Così da 27 alunni si passa a 15. Dovrebbe andare meglio!"

La sala d'attesa dell'ambulatorio medico è affollata di persone più o meno influenzate. Alcuni conoscenti si incontrano e parlano delle questioni di ogni giorno. Inevitabilmente, le chiacchiere degli altri diventano svago per chi è da solo, catturando l'attenzione, soprattutto se si parla di scuola. E non è raro che se ne parli, visto che la maggior parte delle persone è per qualche motivo in contatto con l'istituzione scolastica direttamente (genitori, insegnanti, studenti) o indirettamente (nonni, zii). Il dialogo avvenuto tra due conoscenti mi ha colpito per l'asprezza degli argomenti con cui è stata, forse ingenuamente e inconsapevolmente, dipinta la scuola. *"La classe non è un granché"* apostrofa una comunità attribuendole scarso valore.

Sappiamo che all'interno delle scuole, ogni classe e sezione godono di una fama, solitamente in contrapposizione con le altre: quelli della 2F sono i più educati, quelli della 4H sono ingestibili, la 5F i più sfigati ... Questo potrebbe indurre a credere che avere una identità di gruppo, seppur negativa, sia meglio dell'anonimato. Non sono convinta; credo che l'identità di una classe permetta ai suoi membri di immedesimarsi, di connotarsi, solo se la percezione che se ne ha è positiva, non solo per loro ma anche per le famiglie: durante una riunione con i genitori, questi ultimi si fanno un'idea della vita scolastica del figlio orientata dal peso che i docenti danno alle parole che utilizzano. Non fa piacere a nessuno sapere che il proprio figlio vive molte ore al giorno con un gruppo che *non è granché*. La considerazione che se ne può ricavare è che questa valutazione non riguardi assolutamente il proprio figlio, quindi sarà necessario additare qualcun altro che sia conforme a questa definizione. Qualcuno potrebbe cercare di trasferire il proprio figliolo, indignato dalla situazione, attribuendo forse anche alla scuola l'incapacità di far rispettare le regole. I genitori degli additati, nella maggior parte dei casi, non partecipano mai alle riunioni perché possono solo difendersi o attaccare gli altri genitori. Il rischio così è che i momenti di confronto tra scuola e famiglia, indispensabili anche allo sviluppo della classe, siano vanificati perché il focus è su ciò che non va piuttosto che costruire insieme una rete, anche extrascolastica, di accettazione e non di esclusione. Il suggerimento, quindi, è che far circolare l'idea che la classe in cui si insegna *non è un granché* non salva i docenti e non risolve il problema della scuola di far raggiungere ad ogni alunno il successo formativo.

"Non studiano, non gli va! E' un'età critica". In queste affermazioni sono sintetizzati gli elementi essenziali del problema: a scuola si va per studiare, chi non lo fa ha un problema, ed è un problema per la classe; l'assenza di volontà è la spiegazione caratteriale, mentre il riferimento alla criticità dell'età (in questo caso, si parlava di una classe del primo superiore) ne è la spiegazione sociale. Si tratta di affermazioni facilmente reperibili tra le persone.

"Comunque il prossimo anno dovrebbe andare meglio": la speranza è sempre l'ultima a morire e sapere che c'è una prospettiva futura fa auspicare al meglio, fa sopportare l'attuale situazione presente perché è destinata a terminare, così ora non è necessario investire risorse per trovare altre soluzioni.

"Li bocciano tutti quelli che non vanno". Arriva la soluzione più ovvia. Da dove arriva? Non si sa, dai racconti del genitore sembrerebbero essere dettate dai docenti (uno solo, tutti?). Qui la scuola ritrova la sua dignità? Chi non va, deve andare fuori. Potrebbe intravedersi un rigurgito di pensiero per cui la scuola non è per tutti, ma solo per chi vale, per chi sa fare, per chi si conforma. Questa è la *mission* della scuola?

"Così da 27 alunni si passa a 15." Questo passaggio conferma come la matematica sia quella competenza per la vita, indispensabile tutti i giorni. Un veloce conto permette ad ogni genitore di comprendere i "vantaggi" di una classe numericamente ridotta: maggiore attenzione da parte dei docenti, lezioni più approfondite (senza il disturbo di chi non ha voglia), valutazioni più frequenti, maggiore conoscenza del gruppo classe e dei singoli membri, minore stress dei docenti (da non trascurare). Nessuno può negare che un gruppo più esiguo di studenti renda la vita più facile a tutti. Attenzione però a non ridurre troppo il gruppo, altrimenti non è più una strategia d'apprendimento, un valore per l'insegnamento e per l'apprendimento. No alle classi pollaio ma nemmeno ai gruppetti troppo ristretti! Comunque, l'ideale sarebbe iniziare e terminare il ciclo scolastico con lo stesso numero di alunni, anzi, con gli stessi alunni, proprio quelli che sono stati assegnati a quella classe, a quella sezione. La sfida vera per il docente e per tutta la comunità è quella di non perdere nessuno, nemmeno uno di meno. Ipotesi inimmaginabile o auspicabile?

"Dovrebbe andare meglio!". L'affermazione conclusiva insinua il dubbio: quel "dovrebbe" è ipotetico, nessuno ha la certezza che, togliendo le difficoltà da un gruppo classe, chi rimane sappia funzionare meglio. Un sistema umano - famiglia, classe, scuola ... - si organizza al suo interno con la complicità di ogni membro, sia di quelli che si espongono con modalità diverse (quelli bravi, quelli che disturbano, quelli che si comportano male ...), sia quelli che si sottraggono (quelli che si vergognano, non partecipano, quelli che non sono interessati ...). Qualche volta potrebbe capitare che "i soliti noti" assumano la funzione di convergere su di loro tutto ciò che non funziona nella classe, liberando gli altri come risorse buone, adeguate. Non si tratta di semplificare la realtà della classe, la complessità delle relazioni caratterizza fortemente il gruppo, la partecipazione e il rendimento scolastico. Una buona qualità del clima scolastico, caratterizzato da condivisione, collaborazione, ascolto partecipato, empatia, è indice di prevenzione di tutta una serie di disfunzioni che nella scuola si generano o si amplificano, come tutte le forme di bullismo.

Con gli articoli di questo numero della rivista, come nelle altre uscite, tentiamo di contribuire alla riflessione sulla scuola, su come viverla, su come impostare la didattica, affinché demotivazione, disturbo, mancata voglia di studiare, siano elementi riconosciuti e affrontati insieme, con la collaborazione degli stessi alunni (non con l'eliminazione fisica), per non sentire più parlare di classi che non siano ... *un granché*.

Buon lavoro a tutti

Manuela Rosci

Le tante facce del bullismo

Una risposta all'anonimato sociale e all'incompetenza emotiva

Oltre a noi... - di Lilla Claudia Patrizia



adolescenti (4,9%).

In ambito scolastico nel 2017 sono stati segnalati 207 episodi di violenza. A subire il bullismo sono più le femmine (20,9%) che i maschi (18,8%), mentre tra gli studenti delle superiori le vittime più numerose sono tra i liceali (19,4%), seguiti dagli studenti degli istituti professionali (18,1%) e degli istituti tecnici (16%). Ci sono differenze anche tra Nord e Sud: il fenomeno è più diffuso nelle regioni settentrionali, con il 23% dei ragazzi fra 11 a 17 anni; la percentuale supera però il 57% considerando anche le azioni avvenute sporadicamente. Le violenze più comuni sono offese, parolacce e insulti (12,1%), la derisione per l'aspetto fisico o per il modo di parlare (6,3%), la diffamazione (5,1%), l'esclusione per le proprie opinioni (4,7%), le aggressioni con spintoni, botte, calci e pugni (3,8%). **Il fenomeno è più frequente tra chi ha pochi amici** ed il modo migliore per difendersi è parlarne.

È quanto si legge nel Rapporto Italia 2018 dell'Eurispes che cita lo studio Istat 'Il bullismo in Italia: comportamenti offensivi e violenti tra i giovanissimi'. La maggioranza dei giovani ritiene che la cosa migliore sia confidarsi con i genitori (69,9% delle ragazze e il 60,4% dei ragazzi). Tentare di "evitare" la situazione appare la migliore strategia al 44,8% dei maschi e al 42,6% delle femmine. Il 47% delle ragazze cerca aiuto tra gli amici, contro il 38,8% dei coetanei. Sempre le ragazze sono più propense a cercare aiuto tra gli insegnanti (44,8% contro il 37,4%) e a ritenere il "Far finta di nulla" l'atteggiamento più appropriato (27,4%) mentre "riderci su", quindi minimizzare, è preferibile per il 26,1% dei maschi. Solo il 9,2% dei ragazzi cerca vendetta, ancora più bassa la percentuale tra le

Nel 2017, con la **legge del 29 maggio n°71** pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 03-07-17 ed **entra in vigore il 17-07-17**, il Parlamento ha approvato nuove disposizioni a tutela dei minori che subiscono **cyberbullismo**, improntate su un approccio inclusivo adottato dai diversi soggetti al fine di sviluppare una progettualità volta alla **prevenzione e al contrasto**, secondo una prospettiva di intervento educativo e non punitivo. L'obiettivo della legge è di contrastare il fenomeno con azioni preventive e perseguire i responsabili in modo da tutelare le vittime, anche attraverso la cancellazione di contenuti e dati diffamatori diffusi online, che violano la privacy. L'istituzione scolastica è chiamata a nominare un **referente** che provvederà a programmare azioni ed interventi e a coordinare le iniziative con gli altri attori sociali del territorio, interfacciandosi con le forze di Polizia, con i servizi minorili dell'amministrazione della Giustizia, le associazioni e i centri di aggregazione giovanile.

Le statistiche testimoniano un fenomeno sociale in costante aumento, al punto di richiedere una legislazione a cui far riferimento per contrastarlo e i dati sono ancor più preoccupanti se si pensa che c'è molto sommerso rispetto alla casistica pubblicata. Sono sempre più frequenti anche gli episodi di intolleranza e di violenza verso i docenti, agiti sia da alunni che da genitori. Mi sembra evidente che il dialogo con le famiglie sia difficoltoso, probabilmente perché alla base manca la condivisione del **patto di corresponsabilità educativa**, strumento che consente di esercitare il pieno diritto di scelta all'atto dell'iscrizione allo scopo di facilitare la concertazione di azioni rivolte alla formazione dell'individuo secondo una prospettiva comune. L'evoluzione dello status sociale associato al ruolo del docente ha portato al disconoscimento di tale figura.

Contemporaneamente è cambiato anche l'assetto dell'istituzione familiare che ha progressivamente assunto un atteggiamento di delega alla scuola della "cura" dell'educazione, senza però la dovuta fiducia ed il conferimento del potere di rappresentarla. Ciò si traduce in "fate voi ma secondo le mie regole". Credo che questo sia il processo che ha permesso il verificarsi degli episodi di violenza verso i docenti il cui operato non corrisponde alle aspettative dei genitori, esigenti nei confronti della performance dell'istituzione non verso quella dei propri figli. Questi a loro volta, rinforzati rispetto alla condotta "deviante" dalla conferma ricevuta da madre e padre, non ricevono indicazioni corrette sui valori, che vengono relativizzati legittimando la volontà personale come unico riferimento morale invece di principi etici socialmente riconosciuti e condivisi.

Questa assenza di educazione "etica" si accompagna, secondo quanto rilevato da numerosi studi, a deficit relativi a determinate abilità appartenenti alla cosiddetta "**intelligenza emotiva**" (Goleman D., 1995) e in particolare ad uno scarso sviluppo dell'empatia. I bulli sembrano essere meno capaci nell'etichettare in modo corretto le espressioni emotive degli altri, problematica che spiega la tendenza a rispondere in modo aggressivo anche a comportamenti neutri o persino positivi. Anche il riconoscimento delle proprie emozioni appare basso e le reazioni emotive istintive tendono a prendere il sopravvento su ogni alternativa ragionata. Questo spiega la tendenza a non pentirsi per quanto perpetrato a danno di altri.

L'uso costante della realtà virtuale dei videogames, inoltre, sembra aver innescato un processo di desensibilizzazione verso il "sentire" e di depersonalizzazione del corpo. Esistono anche altre caratteristiche piuttosto diffuse tra i bulli che spiegano le loro difficoltà relazionali e riguardano le ridotte abilità verbali (Fedeli D., 2005), che sembrano direttamente connesse alla tendenza a mettere in atto costantemente comportamenti aggressivi quando si verificano situazioni relazionali ambigue, dal momento che non esistono sufficienti competenze comunicative, utili al chiarimento di situazioni problematiche.

Un esame approfondito condotto da Loeber e Hay (1997) ha rilevato che diversi fattori familiari, come la scarsa supervisione, il monitoraggio irregolare, la dura disciplina, l'incoerenza degli stili educativi genitoriali, la disarmonia nella coppia, uno stile d'attaccamento ambivalente o evitante del caregiver, appaiono correlati con problemi di condotta del soggetto in età evolutiva. **Il bullismo è dunque un fenomeno multi-fattoriale**. Sicuramente ci sono delle cause di ordine interno, legate alla personalità, ed altre di ordine sociale, connesse con il modello familiare e l'ambiente di vita.

Quali azioni mettere in atto in ambito scolastico per la prevenzione ed il contrasto?

Innanzitutto credo che sia importante ripristinare il ruolo dell'istituzione scolastica, che ha perso credibilità come agenzia educativa, perché troppo spesso incapace di rispondere ed adattarsi alle reali esigenze di una società profondamente mutata e in continua trasformazione.

L'innovazione dei modelli didattici, il monitoraggio costante dei meccanismi che sottendono il processo insegnamento-apprendimento ed un focus dell'attenzione posto sulla crescita personale e non solo culturale dell'individuo costituiscono senza dubbi strade percorribili per evitare che la scuola finisca per rappresentare un'esperienza marginale o addirittura negativa nella vita di molti studenti. Occorre connettersi con il tessuto culturale, conoscerlo ed adottarne il linguaggio per poter condividere pensiero e strumenti critici che aiutino a filtrare la realtà per fare scelte autonome e ragionate. Bisogna attuare azioni educative che vedano le diverse agenzie impegnate in una sinergia proficua. Il bullo, la vittima e le relative famiglie vanno prese in carico, non isolate o stigmatizzate. La scuola deve promuovere programmi di **educazione emotiva**, in rete con tutti gli enti e le strutture territoriali che si occupano di infanzia ed adolescenza. I docenti nella prassi quotidiana dovrebbero avere tra le priorità la cura delle dinamiche relazionali.

Il fenomeno del bullismo va guardato in un'ottica sistemica, non riguarda singoli individui ma le dinamiche di gruppo e la gerarchia interna ad esso. Occorre prestare attenzione alla differenza tra sicurezza ed autostima, la prima nasce dalla lettura dei risultati conseguiti mentre la seconda ha origine dalla consapevolezza di se stessi, per promuovere e sostenere lo sviluppo della fiducia in sé e negli altri ed utilizzare un modello comunicativo che sostenga le risorse personali dell'alunno, rimandandogli un'immagine di sé positiva, affinché rafforzi il senso della propria autoefficacia. Un bambino consapevole non sarà solamente più sereno ma anche responsabile e motivato, in grado di gestire il processo decisionale e predisposto alla collaborazione.

Il nostro modello formativo è strutturato in modo da fornire performance per raggiungere risultati, per lo più standardizzati, sono questi che determinano il successo personale. Ansia sociale e da prestazione pesano sugli alunni che faticano ad adeguarsi ai modelli proposti ed imposti da scuola e famiglia.

Secondo il *World Economic Forum* le abilità lavorative necessarie nel 2020 saranno, tra le altre, la **creatività**, la **capacità innovativa**, la **social influence** e l'**intelligenza emotiva**. Meno importanti invece la manualità, la resistenza fisica, la memoria, le abilità di base come scrivere e contare. Appare evidente che le abilità affettivo-relazionali, alla base della qualità dei rapporti tra esseri umani, determinano il grado di benessere personale e pertanto devono essere insegnate e potenziate, non solo in famiglia ma anche a scuola. Basterebbe guardare al modello educativo danese che introduce programmi di alfabetizzazione emotiva e di educazione all'empatia ed alla tolleranza tra gli impegni scolastici degli alunni e propone una didattica cooperativa per almeno il 50% delle attività svolte in classe, organizzata dagli insegnanti in modo da gestire le dinamiche relazionali favorendo l'inclusione ed il consolidamento dello spirito d'appartenenza al gruppo, senza prestare attenzione ai voti e valorizzando gli errori in quanto occasione per imparare. Questionari somministrati periodicamente per rilevare il grado di felicità degli studenti della propria classe permettono poi ai docenti di avere costanti feedback sulle dinamiche in atto e di promuovere discussioni che consentano la risoluzione di problemi e conflitti grazie alla libera espressione delle idee di tutti i partecipanti. Così facendo l'incidenza del fenomeno del bullismo, in Danimarca, è scesa dal 25 al 7% negli ultimi 10 anni.

Come afferma il motto del programma **Fri for Moberi** (Liberi dal Bullismo) promosso dalla Mary Foundation in collaborazione con Save the Children "Il bullismo è un problema del bambino ma una responsabilità dell'adulto".

Claudia Patrizia Lilla

Docente della scuola dell'Infanzia, IC "Anzio I"

Non sono solo canzonette

Letture e analisi di "Argento vivo" per riflettere sul ruolo delle agenzie educative

Oltre a noi... - di Pellegrino Marco



Il Festival di Sanremo unisce e divide: pochi dicono di seguirlo molti poi si ritrovano a parlarne. Le canzoni sanremesi uniscono e dividono: "Non ci sono più le melodie di una volta, oggi si parla e si reppa".

La musica, fuori dagli schemi televisivi, dai voti, dalle classifiche e dalle giurie, ha bisogno del tempo giusto per essere apprezzata, interiorizzata, nel modo che ognuno ritiene più opportuno, al di là dei salotti e dei passaggi in Radio.

Le canzoni, composizioni di testo e note, sono a tutti gli effetti prodotti artistici, espressioni della vita umana, generatrici a loro volta di emozioni ed idee.

Nei decenni passati si andava alla ricerca della melodia piacevole, del motivetto da canticchiare nell'immediato, del suono dolce e italico da esportare. Negli ultimi anni le parole hanno preso il sopravvento, a danno (così pensano i nostalgici) delle belle note, delle dolci sonorità, per cui si canticchia di meno e c'è bisogno di comprendere di più le parole e di cogliere i messaggi di cui sono portatrici: sarà anche questo il motivo della disaffezione dei passatisti devoti a "Nel blu dipinto di blu..."? Sicuramente le nuove generazioni di ascoltatori sono inclini al ritmo cadenzato della musica, accompagnato dal profluvio di parole concatenate in una sequenza rapida quasi impossibile da riprodurre; le parole stesse sono già ritmo, musica; gli autori vanno alla ricerca di figure ed espedienti tecnico-linguistici, per cui il significante è di per sé significato e la successione di fonemi è studiata a tal punto da suggerire e suscitare pensieri e stati d'animo: ciò che da secoli fa la poesia.

L'ultimo Sanremo è stato uno dei "più giovani", seguito da tanti adolescenti e reso oggetto di costanti visualizzazioni e socializzazioni, "internettianamente" parlando. Tra le canzoni presentate, una riguarda molto da vicino la Scuola, anche se in un modo non proprio esplicito: "Argento vivo" di Daniele Silvestri

In questo articolo vorrei provare a fare un'analisi del testo, che narra di un adolescente nella morsa della vita, fatta di tempi e di luoghi che hanno inciso e continuano ad incidere sulla sua personalità.

"Ho sedici anni
Ma è già da più di dieci che vivo in un carcere
Nessun reato commesso là
Fuori
Fui condannato ben prima di nascere"

"Costretto a rimanere seduto per ore
Immobile e muto per ore
Io, che ero argento vivo...
Questa prigionia corregge e prepara una vita
Che non esiste più da almeno vent'anni..."

Di quale carcere si parla? Dove e perché il ragazzo è costretto a rimanere muto e seduto per ore?

Si sente imprigionato pur non avendo commesso nessun delitto, costretto a vivere in un luogo che sembra prepari alla vita, ad una vita che non esiste più.

Questi pochi versi ritraggono uno spaccato di realtà, in cui uno studente, che genericamente definiremmo "iperattivo", avverte una sensazione di inadeguatezza e di incomprendimento.

Nella canzone è velata ma percettibile la denuncia ad un contesto, presumibilmente scolastico o formativo in generale, che soffoca e prepara ad esperienze che poi nella realtà non ci sono: il silenzio, l'immobilità, la ripetitività sono elementi di condotta e di giudizio che ancora caratterizzano la Scuola, a volte in modo schiacciante, e che non trovano riscontro nella vita vissuta, più complessa, stimolante, dinamica, partecipata e multisensoriale.

"Sono fiori e scarabocchi il mio quaderno
Uno zaino come palla al piede
Un'aula come cella
Suonerà come un richiamo paterno
Il mio nome dentro l'appello
E come una voce materna
La campanella suonerà"

Quanta scuola c'è in questi versi?

Il quaderno è usato come piano di sfogo artistico ed espressivo.

Lo zaino è un peso, ma il riferimento non è all'oggetto materiale (e la similitudine lo spiega): dovrebbe contenere speranze e sogni ma è una zavorra piena di sassi, che affatica, che rallenta la corsa, che andrebbe rimpinguato gradualmente e rinnovato, invece è preconstituito, predeterminato, sempre uguale a se stesso, tranne in quei momenti quotidiani in cui si avvicendano materie e strumenti di lavoro.

L'aula è una cella: non servono commenti aggiuntivi.

L'appello è l'atto iniziale di riconoscimento, forse uno dei pochi, in cui ognuno ha un nome e cognome, scevro da etichette e giudizi, è un atto di amore, appunto accostato al richiamo di un padre. La campanella è la madre liberatrice, che consola, che allevia le pene, che fa da intervallo tra un dolore e l'altro e tra stati d'animo in subbuglio.

Questi versi esprimono il bisogno di trovare un punto di incontro tra scuola e famiglia; il ragazzo associa figure genitoriali ad elementi del contesto scolastico: il padre rappresenta le radici e l'appartenenza, la madre il conforto e l'accoglienza disinteressata.

"Però la sera mi rimandano a casa, lo sai
Perché io possa ricongiungermi a tutti i miei cari
Come se casa non fosse una gabbia anche lei
E la famiglia non fossero i domiciliari"

A completare lo schema triangolare (società, scuola, famiglia), c'è il luogo domestico che dovrebbe fare da collante e da porto di sicuro, da cui ripartire e in cui rientrare, ma che invece rappresenta un'altra gabbia, in cui si è sempre incompiuti e limitati.

"E mi mantengo sedato per non sentire nessuno
Tengo la musica al massimo
E volo
Che con la musica al massimo
Rimango solo"

La musica è il rifugio, è il farmaco che calma, che interrompe per qualche minuto l'incongruente iperattività, che placa gli impeti di un'età fluida ed esplosiva, che tiene in contatto con se stessi, tra una fittizia relazione umana e l'altra.

"Avete preso un bambino che non stava mai fermo
L'avete messo da solo davanti a uno schermo
E adesso vi domandate se sia normale
Se il solo mondo che apprezzo
È un mondo virtuale
Io che ero argento vivo, dottore
Io così agitato, così sbagliato
Con così poca attenzione"

*Ma mi avete curato
E adesso mi resta solo il rancore"*

Nei versi sopra riportati, è chiaro il riferimento alla tele-dipendenza, al rapporto con i mezzi di comunicazione di massa, che viene tanto vituperato e demonizzato dagli adulti, che però, nel concreto, non fanno da esempio e, anzi, sono gli stessi a generare disfunzioni e disadattamenti. Il mondo virtuale è un'altra gabbia, dopo la scuola e la famiglia.

Si cercano cure, mezzi, ambienti e altre soluzioni per affrontare una situazione problematica, o pseudo tale, che avrebbe bisogno di essere "sanata" con la **relazione autentica**, diretta, fondata sulle emozioni, sulla sincerità, sull'onestà intellettuale e spirituale, sul riconoscimento e l'apprezzamento della persona in quanto tale.

*"Mentre mio padre mi spiega
Perché è importante studiare
Mentre mia madre annega
Nelle sue stesse parole
Tengo la musica al massimo
Ancora"*

Gli adolescenti sono subissati di parole, spiegazioni, previsioni a lungo termine, anatemi, diktat, avrebbero bisogno "solo" del silenzio di un abbraccio, di un gesto d'amore non spiegato, di un consiglio spassionato, di una voce sicura e rassicurante, che insegna, che motiva, che si stacca dalla realtà materialistica, utilitaristica, dai risultati, dai voti, dalle valutazioni semplicistiche, dalle classificazioni che invalidano più delle invalidità conclamate.

La musica continua a rimanere l'unica via di scampo, generatrice di suoni misti e confusi che ne abbattono altri, che frastornano a tal punto da impedire l'ascolto dei suoni interni e di quelli esterni, singoli e stonati.

*"Con un bambino distratto davvero è normale
Che sia più facile spegnere
Che cercare un contatto
Io che ero argento vivo, Signore
Io così agitato, così sbagliato
Da continuare a pagare in
Un modo esemplare
Qualcosa che non ricordo di avere mai fatto"*

Questi ultimi versi sono una sintesi e allo stesso tempo un'auto-diagnosi che non dà adito a fraintendimenti: la distrazione, il movimento continuo, l'iperattività sono vissuti come colpa, come onta, come prezzo da pagare, perché aspetti di una vita "anormale", "sbagliata", in cui ci si ritrova soli, fuori dai contatti; si spengono così (il verbo "spegnere" potremmo inserirlo nel già corposo campo uditivo presente nel testo) le relazioni e si espia un peccato non commesso, un errore di cui non si ha consapevolezza, che rimane pendente sulla testa del ragazzo, fino a quando non verrà qualcuno a liberarlo, oltre alla Musica.

Marco Pellegrino

Docente di sostegno presso l'IC "Maria Montessori" di Roma e formatore sulla didattica inclusiva e per competenze

Comprendere l'adolescenza

La questione dell'insegnamento e le risorse della comunicazione

Oltre a noi... - di Rollo Tiziana



Durante l'adolescenza si apprendono abilità che determinano cambiamenti decisivi riguardanti l'autonomia dalla famiglia e la capacità di imparare a correre dei rischi per affrontare le sfide che il mondo e la vita propongono. Mi capita spesso di osservare gli adolescenti, maschi e femmine, straordinari tra i 12 e i 18 anni; un'età particolare che tutte le generazioni hanno vissuto. La meraviglia che accompagna gli adolescenti si presenta nella continua ricerca di un "equilibrio precario" con gli adulti che vorrebbero stare sempre vicini ai propri figli, nipoti, studenti adolescenti.

In questo periodo particolare l'adolescente viene creduto come uno scansafatiche, ribelle; gli adulti sono convinti che vi sia solo un impazzimento degli ormoni, un'immaturità e i ragazzi pensano che si possa comunicare solo tra loro, mostrandosi riluttanti al confronto con i "grandi".

Osservo gli adolescenti che vanno verso l'età matura e scopro sempre di più che vorrebbero fare da soli, cambiare quanto prima la propria natura e i riferimenti. Questo "fare da soli" a volte ferisce i genitori, fa male e non permette di entrare in una sana comunicazione.

Le opportunità dell'età adolescenziale sono caratterizzate dalle sfide che si avvicinano nel flusso, non sempre scorrevole, delle relazioni; attraverso un forte legame e un equilibrato senso di attaccamento, gli adolescenti possono ricevere sostegno, conforto e protezione. La migliore "cura" è la vicinanza agli adulti; a volte basta dire "non ti preoccupare, ci sono io!".

I cambiamenti significativi si verificano e i problemi si superano anche con la **creatività**, con la **ricerca della novità**, nei loro aspetti più o meno critici. La voglia di sensazioni forti è molto accesa, la passione e l'apertura al cambiamento necessitano di vero sostegno, offerto dagli adulti che circondano l'adolescente.

Il cambiamento non avviene solo all'interno di una comunicazione in famiglia ma anche in quella a scuola, in cui i docenti possono e devono coinvolgere socialmente, per favorire la formazione di relazioni possibili e affidabili, contribuendo a canalizzare le intensità delle emozioni, capaci di provocare esplosioni creative che non limitano le capacità degli adolescenti, dei ragazzi che si apprestano ad essere i prossimi adulti.

Il messaggio pedagogico deve porre l'attenzione su tutte le risorse educative che si hanno a disposizione, sulla qualità comunicativa, per costruire l'individuo a partire dal bambino che incontra la vita sin dai primi anni e partecipa al suo progetto in continua evoluzione.

Occorre integrare più punti di vista, che si intrecciano grazie anche alla comunicazione e alla relazione con i docenti, mediatori che possono alleviare il disagio, la solitudine e condurre alla scoperta di se stessi.

Testo di riferimento

- Siegel, D. J., (2014). *La mente adolescente*. Milano: Raffaello Cortina Editori.

Tiziana Rollo

Insegnante di Sostegno presso l'Istituto Paritario "Villa Flaminia" di Roma

Valorizzare le eccellenze in campo educativo

Principi di inclusione e di selezione: BES e non solo

Inclusione Scolastica - di Battisti Claudia



Uno dei compiti fondamentali del sistema d'istruzione e formazione è quello di favorire il successo formativo degli studenti nonché di valorizzare le eccellenze, come stabilito dall' **art. 34 della Costituzione**. Con la **legge n.1 del 2007** viene definito, per la prima volta, l'impegno dello Stato nel sostenere il talento di ogni studente mediante misure specifiche e con l'assegnazione di un fondo annuale.

Il percorso di definizione dell'impianto normativo è stato contrassegnato dal **D.lgs. n. 262 del 2007** che ha delineato i caratteri del sistema di individuazione e valorizzazione delle eccellenze ottenute dagli studenti sulla base dei percorsi di istruzione secondaria superiore realizzati nelle scuole statali e paritarie.

La materia è oggi disciplinata dal **D.M. n. 182 del 2015**. Gli studenti meritevoli sono iscritti nell' **Albo Nazionale delle eccellenze**, pubblicato sul sito dell'Istituto Nazionale di Documentazione Innovazione e Ricerca Educativa (INDIRE), (circolare 18 del 28 gennaio 2008).

Le istituzioni scolastiche sono chiamate a promuovere al meglio le varie manifestazioni che preludono a significativi percorsi di istruzione, agevolando l'attiva partecipazione dei docenti a tali iniziative di eccellenza, favorendo e valorizzando a pieno titolo la loro collaborazione con i soggetti organizzatori, in fase di progettazione scientifica, coordinamento, realizzazione, supporto (DM n. 571 Programma annuale Valorizzazione Eccellenze 2018/2019 - Circolare Programma annuale per la valorizzazione delle eccellenze per l'a.s. 2018/19).

Per valorizzare gli studenti eccellenti è indispensabile che le scuole sappiano coinvolgerli in percorsi di studio di elevata qualità ed offrire loro occasioni per approfondire la preparazione individuale e il confronto con altre realtà scolastiche, nazionali e internazionali. La **valorizzazione delle eccellenze** può essere, inoltre, un' **opportunità di arricchimento** professionale per gli insegnanti e può favorire il dialogo e la cooperazione tra docenti delle scuole, ricercatori e docenti universitari, esperti tecnico-professionali, soggetti promotori delle diverse manifestazioni di confronto. Gli alunni bravi sono preziosi tutor per i compagni. Alcuni di loro trovano metodi efficaci per spiegare anche concetti difficili, trovano gli esempi più adatti ai loro coetanei. Un alunno tutor non si annoia e non si isola quando i suoi compagni terminano l'esercizio. Di anno in anno la valorizzazione delle eccellenze potrà offrire esempi concreti di riconoscimento del merito, di affermazione della **cultura del confronto** e di ricerca verso l'innalzamento dei risultati scolastici raggiunti.

Il Dirigente Scolastico può inserire nel proprio Atto di Indirizzo al Collegio Docenti un'azione volta a promuovere le eccellenze, aderendo ad intese e/o predisponendo adeguate attività di approfondimento rivolte agli studenti più motivati, mettendoli in grado di confrontarsi (partecipando ad esempio a competizioni che si svolgono ogni anno, suddivise per ambiti disciplinari e di interesse) con gli studenti di altre realtà scolastiche del territorio, nazionali e internazionali.

Ma la parola eccellenza implica un **principio di distinzione**. Lo studente che eccelle viene colto per la sua differenza dalla massa dei non-eccellenti. E' difficile immaginare una classe in cui il cinquanta per cento di alunni sia definibile come gruppo di eccellenza. La percentuale sarebbe così alta che dovremmo parlare di normalità! Dunque l'eccellenza si configura quale fenomeno di solitudine? L'alunno eccellente è stato colto nella sua solitudine rispetto ai compagni? Egli si è rivelato capace di esprimere un rendimento superiore a tutti gli altri in tutte le discipline, e questo è stato possibile rilevarlo in virtù delle valutazioni di tutti i suoi insegnanti che ne hanno definito la sua "imparagonabilità": merita ad esempio di più chi si impegna senza grandi risultati o chi riesce facilmente senza impegnarsi?

Cosa intendiamo quindi con la parola "eccellenza"? **Siamo di fronte ad un alunno "speciale"?**

Lascio per il momento la questione aperta e la libertà a voi di riflettere, in vista di nuovi appuntamenti su questo tema, ancora poco trattato e affrontato concretamente e in modo strutturale.

Claudia Battisti

Docente di sostegno presso l'IC "Maria Montessori" di Roma e tutor nei corsi Sysform

"Cosa fai tu e la tua classe per..."

La nuova sfida del consiglio dei ragazzi

Orizzonte scuola - di Ruggiero Patrizia



"Cosa fai tu e la tua classe per più Cultura, più Paesaggio, più Bellezza, più Amicizia **intorno a te**": questa è la nuova sfida del consiglio dei ragazzi per questo anno scolastico.

Il consiglio dei ragazzi (vedi articolo su "La Scuola Possibile" del settembre 2014 "Le regole in classe sono uguali per tutti o diverse per ciascuno?") è un progetto che già da una decina di anni la mia scuola IC "Belforte del Chienti" di Roma porta avanti e che coinvolge le classi dei "grandi" del nostro istituto: quarte e quinte della primaria e le tre classi della secondaria di primo grado.

Durante l'anno scolastico, programmati a settembre, si alternano quattro incontri del consiglio, in cui si discutono e si delineano le proposte, con quattro assemblee di classe, dove si svolgono le attività. Siamo quattro insegnanti a prendersi cura di questa attività, due della primaria e due della secondaria. Ai ragazzi è piaciuto il tema mutuato dal Fondo Ambiente Italiano e si sono attivati, ciascuno nelle proprie aule, con proposte e iniziative. Mettendo in evidenza tutto quello che potrebbe essere migliorato e interrogandosi per trovare le opportune modalità di intervento, si stanno confrontando: una impresa difficile da attuare, hanno avuto bisogno del sostegno di noi insegnanti.

Nel mese di ottobre, nella prima assemblea di classe, ci sono state le elezioni dei nuovi e le conferme dei vecchi consiglieri: un ragazzo e una ragazza per ogni classe. Tutti gli alunni, per candidarsi e scegliere in modo opportuno, si sono attenuti alle indicazioni scaturite dai precedenti consigli dei ragazzi che avevano delineato le caratteristiche del **rappresentante del consiglio dei ragazzi**.

Per essere consigliere devi (o devi aspirare a):

"Avere idee
Saper parlare in pubblico
Essere affidabile
Essere collaborativo
Saper ascoltare in modo propositivo
Accogliere i pensieri degli altri
Avere volontà di portare a termine un compito
Avere capacità organizzative
Essere puntuale e garantire la tua presenza
Saper cogliere e riferire: fare da tramite alle idee e iniziative del consiglio e delle class".

A novembre, durante la prima riunione del consiglio, che prevede anche l'elezione dei sindaci e dei vice-sindaci, si è deciso di intraprendere questa strada: "*Cosa posso fare io, cosa possiamo fare noi di buono e di bello?*" è stato il nostro nuovo motto.

Inizialmente hanno messo in evidenza tutto ciò che non funziona nella scuola e nell'ambiente circostante: la palestra, ancora inutilizzabile dall'incendio di tre anni fa, le finestre e le persiane bloccate, i bidoni della spazzatura fuori dal cortile, sempre sovraccarichi e strabordanti... Poi si sono resi conto che ci volevano soldi per realizzare le idee e quindi sono fioccate tutte le proposte per la raccolta di fondi. Ma le necessità erano tante e molto costose! L'approccio è stato allora quello di spostare l'attenzione su quello che realmente poteva essere fattibile per loro ragazzi e bambini, valutando costi e possibilità.

Come sempre la sfida è stata "partire da quello che già c'è!"

La strada per orientarli, mai così scontata, li ha portati ad interrogarsi su quello che già facevano di buono, su quale apporto, ognuno di loro e ogni classe già davano per contribuire al benessere e alla bellezza del proprio ambiente scolastico. E allora, si sono messe in evidenza le iniziative di **aiuto reciproco**, di raccolta differenziata e riciclaggio, l'incremento della biblioteca della scuola, l'abbellimento del giardino e la cura di un orto...

Tramite il **confronto**, le iniziative già in atto hanno trovato la via per essere mutate e diffuse, nella ricerca di contaminare positivamente quante più classi possibili. Attraverso lo sviluppo di questa tematica tutti gli alunni della scuola stanno sperimentando la possibilità di sentirsi **protagonisti attivi del cambiamento**, di sondare le proprie capacità e i propri limiti, di valutare bisogni e possibilità, di portare a termine un compito, di fare gruppo per realizzare qualcosa di buono e bello, di avere cura e sentire proprio l'ambiente scolastico.

In bocca al lupo ragazzi e siate artefici del vostro futuro!

Patrizia Ruggiero

Docente di sostegno della scuola secondaria di primo grado dell'IC "Belforte del Chienti" e formatrice Sysform

La festa del papà

Il ruolo paterno nella società di oggi

Dedicato a te - di Russo Raffaella



Il 19 marzo è la festa del papà: ma di quale papà stiamo parlando? Chi sono e come sono i papà di oggi? Come è cambiato il loro ruolo nella società moderna? Quale importanza riveste il tipo di relazione che creano con i figli?

Nella visione "classica" della psicoanalisi la figura del padre viene descritta come colui che protegge nei primi mesi la coppia madre-bambino, ne tutela la fusione, sostenendo la madre e aiutandola a non sentirsi sola, per poi permettere alla coppia di uscire da questo stato simbiotico presentandosi al piccolo come "**Altro dalla madre**", come figura del mondo esterno con cui iniziare a relazionarsi. Nella famiglia tradizionale, il padre esercita il ruolo dell'autorità, mette le regole, dà il "no", favorendo così la formazione del "Super-io" nel bambino, quella coscienza interna che gli permette di saper distinguere cosa è sbagliato da cosa è giusto, di conoscere le regole del mondo e di riuscire ad adattarsi.

Attualmente il ruolo paterno sta attraversando una evidente trasformazione. La frase usata dai nostri genitori "*lo dico a tuo padre*" da minaccia è diventata segno di un'intesa e di una condivisione di cure tra madre e padre. Una mamma può parlare della condotta di un figlio al padre per trovare in lui un alleato e non un mero esecutore di punizioni. I padri di oggi non si limitano a mettere regole e a punire, ma partecipano attivamente alla cura e alla crescita dei figli sin dalla nascita; rispondono al pianto del bambino, danno il biberon, lo portano a passeggio e soprattutto giocano con lui. Anche se c'è un avvicinarsi e uno scambio tra i ruoli "classici" della madre e quello del padre, anche una madre può sgridare e "punire" ad esempio, questo non significa che ci sia una confusione di ruoli, non significa che la figura del padre stia trasformandosi nella figura di un "mammo" o di una "mamma-bis". Anche svolgendo le stesse funzioni, ognuno lo fa in modo differente e questo è legato molto alle caratteristiche individuali, più che al ruolo. Filippo, il papà di Matteo, avrà dei tratti personali che lo porteranno a relazionarsi al figlio in un modo specifico che sarà sicuramente differente da quello con cui si relazionava Matilde, la mamma. Anche se entrambi gli danno da mangiare, lo aiutano a vestirsi, ci giocano insieme e lo coccolano, il bambino si

renderà conto delle differenze e si comporterà in modo diverso con loro.

Una madre e un padre lavorano in squadra. La loro coesione educativa e il rispetto reciproco permettono di costruire intorno al bambino un clima sereno che favorisce la crescita. I loro modi di comportarsi diversi con i figli arricchiscono le esperienze relazionali del bambino, che impara abilità e attitudini relazionali diverse da entrambi i genitori. Per esempio da una madre può apprendere il calore e la vicinanza affettiva, attraverso le coccole e gli abbracci, e da un padre il controllo dei movimenti, lo sperimentarsi, provando anche ciò che sembrerebbe impossibile, attraverso giochi fisici, arrampicate, corse.

Se non è il capo autoritario della tradizione, il padre oggi è una **guida autorevole** che aiuta i figli ad acquisire sicurezza, che crea un ambiente che merita la loro fiducia, che si pone come punto di riferimento per un bambino che cresce. Se la madre dà sicurezza e rassicurazione primaria, il papà spinge all'intraprendenza soprattutto i figli maschi, poiché li sente più simili a loro, ma questo diventa importante anche con le bambine, per crescere figlie più sicure e meno ansiose.

Vorrei lanciare un appello ai papà che hanno delle figlie: non abbiate paura di coinvolgerle in giochi ed attività simili a quelli che fareste con un maschio, nello stesso tempo quando saranno adolescenti, evitate giudizi negativi sul loro aspetto fisico e notate quando indossano un abito nuovo o un look diverso, in questo modo le autorizzerete a coltivare anche la loro femminilità. Insegnate loro a saper affrontare le questioni pratiche, per non diventare dipendenti da un uomo, abituatele a destreggiarsi nel mondo sociale e non solo in quello familiare.

Se il padre non è più colui che dà regole e punizioni, chi esercita oggi l'autorità in famiglia? Anche nella società moderna i figli hanno bisogno di contenimento, di adulti capaci di trasmettere valori e regole in modo chiaro e preciso. Le regole danno sicurezza ai bambini, fanno capire innanzitutto che sono i genitori ad avere in mano il controllo della situazione, che sanno cosa è meglio, che sanno proteggerli.

Ci sono momenti in cui un genitore deve saper dire di "NO", anche se questo può scatenare il malcontento dei figli, e procrastinare dei capricci che con un "Sì" potrebbero eliminarsi all'istante. Le conseguenze di un atteggiamento sempre permissivo nell'infanzia si vedranno in seguito, specialmente in adolescenza, quando i ragazzi non saranno pronti a tollerare la frustrazione e a sopportare il rifiuto o il dolore.

Quindi anche oggi c'è bisogno di figure autorevoli, che insieme sappiano dare calore, affettività e regole. Un padre oggi può per esempio svolgere un'azione di collegamento tra il gruppo familiare e quello dei pari, insegnando alcune abilità al bambino, come arrampicarsi, andare in bicicletta, lanciare una palla, avvicinarsi senza timore alle novità, sperimentarsi; un padre permette di acquisire sicurezza in se stesso, che è la base per un bambino per avvicinarsi con fiducia agli altri e socializzare.

Ma un padre non è solo quello che prepara alle sfide.

Un padre è un compagno di passeggiate, di racconti, di scambio di idee.

Un padre è anche abbracci, coccole, e sorrisi.

È una spalla su cui piangere, è il corpo che accoglie quando il mondo fa un po' più paura.

Testo di riferimento

Oliverio Ferraris, A., Sarti, P. (2005). *Sarò padre. Desiderare, accogliere, saper crescere un figlio*. Firenze: Giunti Editore.

Raffaella Russo

Psicoterapeuta presso il centro S.P.I.G.A. (Società di Psicoanalisi Interpersonale e GruppoAnalisi) e autrice di libri per bambini

Fumetti...amo

Linguaggio delle immagini e linguaggio verbale uniti nel fumetto

Didattica Laboratoriale - di Calcagni Maria



Il fumetto è un genere letterario considerato più dal punto di vista della fruizione che della "creazione" di storie proprie, eppure, al pari di ogni attività di storytelling, la produzione rappresenterebbe un valido modo per favorire lo sviluppo di capacità cognitive e incoraggiare i rapporti interpersonali nell'ambito del gruppo classe e non solo. Il fumetto ha lo scopo di raccontare storie attraverso l'uso di vignette costituite da una serie di immagini e segni grafici disposti in una sequenza logica e dinamica. Come per ogni linguaggio, il **fumetto ha particolari regole** per esprimersi, **una propria grammatica** che va conosciuta e rispettata da chi scrive e da chi legge.

E' necessario delineare la struttura di una storia, i personaggi e gli ambienti senza dimenticare che la **creatività** ha bisogno di essere allenata e ogni scelta verificata. Fondamentale per ogni forma di scrittura è ripercorrere dall'inizio le vicende di ogni personaggio, per ravvisare se i movimenti sono coerenti lungo tutto l'arco narrativo, poiché le azioni devono sempre essere motivate; nulla va lasciato al caso.

La parola fumetto deriva da "fumo", poiché le nuvolette o "**balloons**" dentro cui sono inserite le parole ricordano le figure create da boccate di fumo che fuoriescono da una sigaretta.

Il "**balloon**" è un elemento fondamentale dal momento che ospita i dialoghi delle storie da raccontare; è uno spazio dentro la vignetta da cui parte una linea che arriva al personaggio, al quale sono attribuite le parole in esso contenute. L'operazione di scrittura dei testi presenti all'interno dei balloons è detta "**Lettering**" e segue dei canoni prestabiliti. Ad esempio il **Lettering** in neretto rappresenta parole dette con tono di voce più alto, il **Lettering** tremolante indica paura o freddo. Di particolare interesse è il **Lettering** onomatopeico costituito da suoni inarticolati (Gasp, Gulp, Ahi, ...) punti di interpunzione o disegni come il cuore, che esprimono in modo immediato

sentimenti ed emozioni. Anche le nuvolette sono disegnate e usate secondo precise regole convenzionali: ad ogni loro forma corrisponde un significato particolare.

Esistono diverse categorie di fumetti e la distinzione varia in base ai temi trattati, alla tipologia dei personaggi, allo stile delle illustrazioni e al pubblico a cui si rivolgono, bambini o adulti.

Vasto è quindi il panorama di pubblicazioni da cui, noi insegnanti, possiamo partire per progettare attività educative che sfruttino i punti di forza educativi dei fumetti, per trattare argomenti specifici di diverse materie, come storia, scienze, letteratura o lingue straniere.

Il fumetto è stimolante perché, grazie al linguaggio visivo, il contenuto risulta più accessibile, più comprensibile rispetto a quello espresso con la lingua "disciplinata", codificata; in molti casi risulta un inaspettato corridoio per l'accesso ad argomenti vari.

Il fumetto è **spontaneo e inclusivo** poiché il messaggio da comunicare non si limita ad un solo codice di trasmissione, ma è esteso a più codici, grafico, linguistico, sonoro e quindi agevola la lettura e semplifica la comprensione.

Il linguaggio del fumetto è **chiaro e amichevole** poiché i suoi dialoghi risultano diretti e semplici rispetto a testi tradizionali che hanno strutture complesse.

Il fumetto favorisce l'aspetto comunicativo della lingua, si presta infatti a molte attività didattiche che vanno dalla comprensione di nozioni, alla memorizzazione di concetti, alla sollecitazione all'apprendimento.

Per le motivazioni descritte, ho attivato nelle classi in cui insegno un laboratorio di ampliamento dell'offerta formativa che comprende il fumetto.

Dopo aver invitato gli alunni a portare in aula i "**comics**" a loro più familiari, ho guidato la classe nell'osservazione delle particolari caratteristiche strutturali del genere ed esaminato con loro diversi stili in base ai disegni, al contenuto e alla tipologia dei personaggi.

Raggiunta una maggiore consapevolezza sull'argomento, ho proposto alcune attività creative e di verifica: ho presentato ai bambini un fumetto con le nuvolette vuote e chiesto loro di inventare i dialoghi, invitandoli ad inserire anche "suoni" come tonfi o cadute e versi di animali da proporre poi ai compagni. Molto interessante si è rivelata l'attività in cui, partendo da una serie di soli rumori o parole onomatopeiche, i ragazzi dovevano immaginare la situazione narrata in forma discorsiva e poi trasformarla in storielle brevi, verificando quali parole onomatopeiche potessero essere traducibili.

Data poi una serie di vignette in disordine, gli alunni le hanno ordinate formando così una striscia o una tavola, di seguito hanno letto e raccontato oralmente le scene rappresentate e ipotizzata per iscritto una possibile prosecuzione della storia.

Il lavoro ancora in realizzazione sta mostrando tratti interessanti: anche il **bambino più resistente alla lettura legge in modo spontaneo e motivato**, e non perché gli è stato assegnato questo compito; legge per se stesso, per conoscere la storia e non per la maestra o i genitori o per la votazione scolastica. Mentre legge compie operazioni cognitive importanti poiché deve, in primo luogo, identificare e riconoscere i personaggi nelle diverse situazioni, interpretare la loro identità attraverso volubili espressioni e diverse colorazioni. Ai personaggi il bambino attribuisce la voce che desidera e mentre dialogano deve osservare con attenzione il tipo di nuvoletta legata a ciascuno e l'ordine e il tempo in cui vengono pronunciate le battute. Allo stesso tempo egli deve riconoscere e distinguere gli ambienti, interni ed esterni, registrare le loro modificazioni, la loro importanza per i protagonisti.

Nel fumetto l'ambiente rappresenta la struttura stessa della narrazione, raramente è puro elemento decorativo. Di fondamentale rilievo è il ruolo attivo dell'immaginazione richiesta per riempire i vuoti tra una vignetta e l'altra. Al cinema, o in TV, le immagini in sequenza descrivono passo dopo passo lo scorrere degli eventi. Nel fumetto l'azione può iniziare nella prima vignetta e terminare nella successiva saltando tutti i passaggi intermedi; il personaggio che nella prima sta correndo velocemente, nella seconda cade in una pozza d'acqua: il capitombolo è tutto da immaginare. Questo lavoro è lasciato all'intelletto del lettore che contemporaneamente dovrà restare attento ai suoni indicati nei **balloons**, chiarirne le sfumature e comprenderne l'origine.

Lo sviluppo della storia è da ricostruire con l'**immaginazione**, abbinando le informazioni fornite dalle didascalie con quelle dei dialoghi, dei rumori, del disegno e del colore e congiungendo mentalmente in un solo puzzle i tanti pezzi che compongono la sceneggiatura. E' il lettore che dà senso all'insieme della storia e per un bambino di scuola primaria mi sembra un lavoro piuttosto laborioso, ricco di operazioni cognitive, logiche e creative, che si compiono al di là del valore dell'opera. La sua immaginazione è sollecitata ad analizzare e sintetizzare, classificare e decidere; la mente è obbligata a rimanere attiva, la fantasia chiamata ad adempiere alle sue funzioni più nobili.

Come lo stesso G. Rodari scrive "*l'interesse principale del bambino verso il fumetto non è condizionato dai suoi contenuti, egli vuole impadronirsi semplicemente del mezzo, legge il fumetto per imparare a leggere il fumetto, per comprenderne regole e convenzioni*" (Da "La grammatica della fantasia").

In conclusione il bambino che legge il fumetto ama il lavoro della sua immaginazione, gioca più o meno inconsapevolmente con la sua intelligenza, affronta la storia con serietà ed impegno. Il bambino che realizza un fumetto compie operazioni mentali e sociali se possibile ancor più creative e formative: idealizza i personaggi, crea il soggetto, i dialoghi, studia l'immaginazione, le rifiniture e lo stile, il tutto insieme ai compagni, condividendo scelte e decisioni nel rispetto delle abilità di ciascuno (per approfondimenti su come costruire un fumetto, si segnala un sito a cui è possibile accedere cliccando sul link presente tra gli indirizzi web, nella colonna a destra dell'articolo)
. <https://artisticamente.jimdo.com/laboratorio-grafico/il-fumetto>

Maria Calcagni

Pedagogista clinico, docente presso l'I.Omnicomprendivo di Roccasecca (FR)

Scuola ad Arte

I linguaggi espressivi nella didattica per competenze e inclusiva

Didattica Laboratoriale - di Venerosi Pesciolini Elisabetta



In una scuola che mira a far raggiungere ai propri alunni delle competenze, e che punta all'inclusione, i linguaggi espressivi o non verbali devono essere fortemente incoraggiati, senza naturalmente trascurare quelli di base: linguistico e logico matematico.

Tutte le forme di arte (il disegno, la pittura, la scultura, la musica, la danza, il teatro) favoriscono molto spesso l'integrazione di alunni che manifestano palesi difficoltà nelle attività tradizionali. Esse rappresentano uno strumento per tutti per esprimere abilità e capacità e sono un'opportunità per imparare a conoscere meglio le proprie attitudini e potenzialità anche in vista di scelte future.

L'arte, inoltre in tutte le sue forme, rappresenta un **linguaggio universale** capace pertanto di superare le barriere linguistiche e culturali che i ragazzi si trovano spesso ad affrontare in una società sempre più multiculturale.

Moltissimi sono i progetti di ampliamento dell'offerta formativa in ambito artistico-espressivo in corso nella mia scuola, sia per la primaria che per la secondaria di primo grado (per approfondimenti è possibile visitare il sito della scuola, cliccando sui link presenti nella colonna a destra dell'articolo, tra gli indirizzi web).

Accanto ai progetti strutturati, molteplici sono le iniziative artistiche con le quali i docenti hanno coinvolto gli alunni per l'annuale "**Festincontro**", un appuntamento che riunisce gli operatori della scuola, gli alunni e le famiglie per lo scambio degli auguri in occasione delle festività natalizie.

Qui di seguito vorrei proporre alcune particolarmente suggestive:

I Doodle o scarabocchi ad Arte

In occasione del 500° anniversario della morte di Leonardo da Vinci, una docente di Arte ha proposto ai suoi alunni un'attività di **Doodling**.

La scelta è caduta sul quadro della "*Dama con l'ermellino*", realizzato da Leonardo tra il 1488 e il 1490 e raffigurante la celebre amante di Ludovico il Moro, Cecilia Gallerani.

Attorno alla fotocopia del volto della fanciulla, i ragazzi sono stati invitati a realizzare dei patterns di disegni intrecciati, come gli scarabocchi che facciamo distrattamente sui bordi dei quaderni o su un foglio mentre siamo al telefono, dei **doodle**, appunto, ottenendo un effetto grafico molto gradevole.

L'attività didattica intitolata "Gattinarte" ha preso in considerazione il soggetto dei Gatti nell'arte e nella musica.

I docenti di musica hanno proposto agli alunni **musiche e canzoni sui gatti** tratte sia dal repertorio classico che dalla musica leggera: duetto buffo di due gatti di Rossini, "Memory" dal musical "Cats", "La gatta" di Gino Paoli, "Maramao perché sei morto" di Nicola Arigliano, canzoni dello Zecchino d'oro come "Volevo un gatto nero", "44 gatti", ed infine pezzi tratti dal cartone animato "Gli aristogatti".

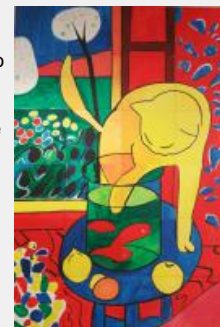
Una docente di educazione all'immagine ha invece coinvolto gli alunni di una seconda media nella realizzazione di un grande pannello raffigurante una riproduzione ingrandita del celebre quadro di Matisse "Gatto con pesci rossi". Il pannello di m 2x3 è un acrilico su tela formato da 24 moduli quadrati 50x50 realizzati ciascuno da un alunno. Per la riproduzione del disegno ingrandito è stato usato il metodo della quadrettatura.

Giochiamo con i quadri classici

A questa ultima attività hanno partecipato una seconda e due terze medie.

E' stato proposto agli alunni di reinventare uno sfondo contemporaneo a quadri famosi: "un cortocircuito tra antico e contemporaneo" e un modo divertente per studiare la storia dell'Arte.

Per visualizzare altri disegni relativi a "Giochiamo con i quadri classici", è possibile visitare la PhotoGallery, nella colonna a destra dell'articolo.



Elisabetta Venerosi Pesciolini

Docente bibliotecaria presso I.C. "Piaget -Majorana" di Roma

Tu, di che sogno sei?

Una proposta didattica da sperimentare nelle classi

Didattica Laboratoriale - di Pettinari Francesco



C'è Marco che vuole diventare un dirigente della Microsoft e che per realizzare il suo sogno sa di dover parlare bene l'inglese, immagina di dover competere con molti altri aspiranti ed è convinto di aver bisogno di molti soldi per studiare e sfruttare tutte le sue qualità.

C'è Alice che invece vuole diventare una ballerina, anche se ora è troppo piccola e deve aspettare di crescere, non sa ancora fare la spaccata a sinistra, quindi deve esercitarsi di più e, quando sarà grande, chiederà i soldi allo Stato per aprire una sua palestra.

C'è Francesca che ha le idee chiare, vuole diventare una star di Hollywood ed è già preoccupata all'idea di non avere i genitori vicino, visto che a Hollywood dovrà trasferirsi per realizzare i suoi sogni.

Scuola delle competenze, degli obiettivi, dei traguardi.
E i desideri, l'immaginazione, i sogni dove li mettiamo?

Nelle ore di supplenza che, non di rado, l'insegnante di sostegno si trova a fare, per esempio!

"Ragazzi, fate i compiti della prossima ora in silenzio, altrimenti ci penso io a darvi del lavoro da fare, dieci frasi di grammatica o cinque espressioni che poi consegnerò alla vostra professoressa".

Molte volte ce la caviamo così per trascorrere una o due ore di supplenza. E se invece approfittissimo di quelle ore per progettare lungo l'anno scolastico per la nostra classe un **percorso di ascolto, scoperta, confronto, proposta**? Non solo ne gioverebbe il nostro ruolo di insegnanti di sostegno per la classe, ma anche i ragazzi avrebbero una preziosa opportunità di conoscere meglio se stessi e i loro compagni.

Quello che vi propongo è un **percorso didattico** che ho realizzato nella mia classe e che mi ha permesso di conoscere meglio i miei ragazzi (trovate lo schema sintetico del percorso tra i file allegati e alcune foto delle attività nella galleria- colonna a destra dell'articolo).

Si inizia con la visione del film di Pascal Plisson "**Vado a scuola. Il grande giorno**". È questa la storia di quattro ragazzi, provenienti da quattro posti diversi del mondo, alla ricerca e alla conquista del sogno della loro vita. Il film-documentario è il secondo esperimento del regista francese, dopo il grande successo di "**Vado a scuola**", pellicola in cui raccontava le peripezie e le difficoltà di altri quattro ragazzi per raggiungere ogni mattina la scuola. Plisson ha il grande pregio di utilizzare un linguaggio e una tecnica narrativa che catturano l'attenzione, l'interesse e la partecipazione emotiva dei ragazzi. Dopo la visione del film c'è stato un **breve confronto in classe**, dando spazio alle opinioni dei ragazzi e **stimolandone l'analisi, la riflessione e l'approccio critico**.

Ad una fase statica del percorso è seguita poi un'attività dinamica e di interazione: i ragazzi della classe sono stati invitati ad alzarsi dalla sedia, ad uscire dai banchi e a disporsi casualmente a coppie uno di fronte all'altro. Un componente della coppia alla volta ha detto al compagno, guardandolo negli occhi: "*Tu sogni di...*", immaginando e ipotizzando il sogno del compagno/a. Questa attività mi è stata utile nel capire quanto i ragazzi della classe si conoscono realmente e in che modo si relazionano quando parlando di aspettative, sogni, desideri di un compagno di classe.

Alternare fasi statiche a fasi dinamiche è importante quanto proporre attività di gruppo insieme ad attività individuali. Per questa ragione, dopo l'attività dinamica svolta a coppie, i ragazzi, ciascuno per conto proprio, hanno scritto su un foglio bianco il loro sogno, hanno individuato da uno a tre ostacoli incontrati o che ipotizzavano di poter incontrare nella realizzazione del proprio sogno e hanno proposto, infine, una strategia accanto ad ogni ostacolo individuato.

Al termine del lavoro è stata data loro la possibilità di far leggere e, quindi di condividere, quanto scritto prima con il proprio compagno di banco e poi con tutta la classe. L'incipit così come l'epilogo sono le parti cruciali di ogni romanzo, quelle che più facilmente rimarranno impresse nella mente del lettore. Credo che la stessa regola valga anche per le nostre lezioni. Ecco perché al termine del percorso ho proiettato alla LIM la **video testimonianza di Daniele Cassioli**, campione paralimpico di sci nautico, sul tema della fiducia. Il **tema della fiducia** negli altri e in se stessi, al di là degli ostacoli e delle difficoltà che ciascuno di noi incontra, ha concluso il percorso in modo stimolante e coinvolgente, dando l'opportunità alla classe di riflettere anche sull'inclusione, sulla disabilità e sull'opportunità di vedere e vivere la vita e i sogni in modi diversi.

E i vostri alunni, di che sogno sono?

Francesco Pettinari

Docente di sostegno presso l' IC "Domenico Purificato" di Roma

Video Vado a scuola:

Video Fidarsi ciecamente:

(Ri)partiamo dalle scuole... in musica

Le esperienze delle scuole "polo" regionali per il potenziamento musicale

Orizzonte scuola - di Presutti Serenella



L'Istituto comprensivo "via Padre Semeria" di Roma è tra le Istituzioni scolastiche statali individuate come scuole polo a livello regionale per la realizzazione di percorsi di potenziamento delle attività musicale e teatrale, di cui all'avviso pubblico **D.M. 851/2017, art.20 e Nota MIUR prot.n.915 del 22/2/2018**. Tutto nasce dall'idea di diffusione connaturata nel Comitato nazionale per l'apprendimento pratico della musica che, sotto la guida del suo Presidente Luigi Berlinguer, "è impegnato in sollecitazioni e proposte per il grande obiettivo della pratica musicale per tutti. Un obiettivo inedito nella scuola e nella cultura italiana".

Per approfondimenti [clicca qui](#)

Il "Polo regionale per il potenziamento musicale" ha per oggetto la promozione della cultura della pratica musicale, artistica e coreutica in ogni ordine di scuola, nell'ottica di continuità verticale fra il primo ciclo di

Istruzione, la scuola secondaria di secondo grado, i Conservatori Statali di Musica, le Accademie Nazionali di Danza, anche in collaborazione con i soggetti pubblici e privati accreditati presso il MIUR, per progettare e realizzare quanto segue:

- promuovere la cultura e la pratica musicale nella scuola, attraverso la realizzazione di progetti di eccellenza a carattere locale e nazionale;
- attivare servizi per la qualificazione dell'insegnamento musicale e di collegamento con le istituzioni scolastiche coinvolte nel processo di riforma, di cui alla **L.107/2015**, attraverso la diffusione delle attività organizzate a livello locale e nazionale dalle singole istituzioni;
- favorire, attraverso il sostegno reciproco e l'azione comune, la pratica musicale, artistica e coreutica, lo sviluppo dell'innovazione, della sperimentazione e della ricerca educativo-didattica;
- ampliare il Piano Triennale dell'Offerta Formativa inserendovi le iniziative volte alla valorizzazione dell'apprendimento coreutico/musicale;
- collaborare con istituzioni, enti e associazioni di comprovata qualificazione negli insegnamenti della musica, nella coreutica ovvero nella didattica della Danza;
- promuovere lo sviluppo della cultura e della pratica musicale e coreutica, anche attraverso la partecipazione a specifiche attività formative e informative.

Il progetto presentato dalla **Scuola Polo** per il Lazio individua alcune priorità tra gli elementi indicati dalla normativa di riferimento, in particolare:

- l'attivazione di **Laboratori territoriali** nelle diverse realtà scolastiche, in un'ottica di continuità e di una visione di rete territoriale, per implementare la diffusione della cultura musicale e dell'espressione artistica e creare punti di riferimento qualificati;
- la promozione e l'organizzazione di attività formative, parti integranti delle attività degli ambiti territoriali, tramite i Poli della formazione, a diversi livelli, secondo anche quanto previsto dal **Piano di formazione Nazionale**, terza annualità (NOTA MIUR 19.11.2018, PROT. N. 50912) e dal **Piano Scienza&Tecnologia** - DM 851/2017 - art. 35, in termini di implementazione dell'innovazione didattica: **formazione generale** comune-teorica con particolare riferimento; **formazione specifica** relativa alle quattro tematiche individuate (la pratica dello strumento musicale e la musica d'insieme, la vocalità e il canto, la pratica del teatro musicale, le tecnologie attraverso pratiche musicali sperimentali innovative di produzione sonora); **formazione specifica teorico-pratica** nell'ambito dei laboratori territoriali attivati; **organizzazione di un Convegno a carattere regionale**, che diffonda i contenuti del D. L.vo 60/17 in un'ottica inclusiva.

La potenza sintattica della musica, con la conseguente risonanza psichica, riveste uno straordinario valore aggiunto anche in situazioni di disabilità o disagio sociale: laboratori d'orchestra, di pratica corale e musico-terapia, spazi creativi di integrazione. La gestione e la promozione del convegno saranno condotte in accordo con l'USR del Lazio, che concorderà con il Dirigente scolastico le sedi e il relativo calendario.

Per l'organizzazione generale e dei contenuti del Convegno regionale di maggio, si è tenuta una Conferenza dei servizi il 20 febbraio u.s., organizzata proprio con l'obiettivo di "fare rete" a diversi livelli, con tutte le realtà protagoniste della scena musicale e artistica di Roma e del Lazio; è importante connettere tra loro realtà così variegata e cariche di esperienze, in modo da scongiurare il rischio di operare in modo frammentario proprio per le scuole, prime destinatarie dell'avvio alla conoscenza e alla pratica musicale.

Molto si può fare e sarà fatto meglio insieme e... in Musica!

Serenella Presutti

Dirigente scolastica dell'I.C. "Via padre Semeria" di Roma, psicopedagoga, counsellor professionista

La misura del sociale

Il sociogramma e la sociomatrice: strumenti in "relazione"

Inclusione Scolastica - di Ventre Angela



Nell'articolo di febbraio abbiamo visto come la sociometria rappresenti, in ambito scolastico, un valido strumento per conoscere le complesse dinamiche che si creano nelle varie fasi del ciclo vitale di un gruppo-classe. Essa permette, a noi docenti e/o a tutti coloro che hanno di fronte un gruppo organizzato e strutturato, di avere una mappa dettagliata delle relazioni interpersonali e di individuare lo **status sociale** dei singoli soggetti all'interno del gruppo di riferimento.

Lo status sociale altro non è che il **ruolo**, la posizione occupata da ognuno dei membri del gruppo, nel circuito di attrazioni e repulsioni, emerso dall'elaborazione dei punteggi sociometrici relativi alle risposte date al questionario sociometrico. Quindi, in base al numero delle scelte o dei rifiuti ottenuti da ciascun alunno, è possibile conoscere il **ruolo sociometrico** che ciascuno occupa.

Il ruolo sociometrico altro non è che la posizione che un individuo assume all'interno del gruppo e la rete di rapporti spontanei che egli contrae con gli altri componenti indipendentemente dalle strutture sociali visibili o "ufficiali" (Schutzemberg, 1972).

Per stabilire tale posizione è necessario che l'insegnante, il somministratore sociometrico, prepari una "**sociomatrice**", tabella a doppia entrata, nella quale è riportato il numero delle scelte e dei rifiuti, emessi e ricevuti, da un ciascun alunno. E' possibile elaborare due sociomatrici, una per le *scelte* e l'altra per *rifiuti* e riportare al loro interno le sigle o indici utilizzati per mostrare ciascun ruolo:

- SC = scelte compiute da ciascun allievo
- RC = rifiuti compiuti da ciascun allievo
- SA = scelte avute da ciascun allievo
- RA = rifiuti avuti da ciascun allievo
- R+ = scelte reciproche fra due allievi
- R- = rifiuti reciproci fra due allievi

Il confronto tra i dati ricavati dalle due sociomatrici e la loro successiva rappresentazione su di un **sociogramma** permette di aver ben chiaro quali sono le dinamiche relazionali esistenti tra gli alunni della classe. Per descrivere questo insieme di interazioni viene utilizzata una serie di termini: *isolati o isole sociometriche, ignorati o non scelti, leader, popolari, catene, indifferenti, combriccole*. Essi non hanno alcun significato valutativo e non possono essere considerati come **indicatori diagnostici** per una qualche forma di difficoltà psicopatologica, ma vengono utilizzati solo in senso descrittivo. Sono stati ideati dallo stesso Moreno e si riferiscono solo al contesto sociometrico.

Molto importante, per chi si affida alla sociometria, è sapere che esiste uno strumento in grado di rendere immediatamente visibili sia la posizione sociometrica dei singoli membri del gruppo-classe sia i reali rapporti interpersonali esistenti tra di loro. Questo strumento è il **sociogramma**, un particolare diagramma che consente un approccio qualitativo, sintetico e appunto visivo ai risultati sociometrici. Nel sociogramma non solo sono leggibili, a livello di immediatezza visiva, i vari "status" (leader, isolati, marginali, ecc.), sottogruppi, fratture interne al gruppo, ma è possibile cogliere la differenza fra le strutture sociometriche dello stesso gruppo in periodi diversi, mediante la sovrapposizione di due sociogrammi ad esse corrispondenti. Tale sovrapposizione è facilmente ottenibile disegnando uno dei due sociogrammi su materiale trasparente. Il sociogramma può essere realizzato in forma **circolare**, quando si riferisce al gruppo nel suo insieme, oppure **individuale**, quando si vogliono rappresentare graficamente tutte o alcune delle relazioni sociometriche che un singolo alunno instaura con i suoi compagni.

Il sociogramma circolare o "Target Sociogram" graficamente assomiglia a un bersaglio; è formato generalmente da quattro o più cerchi concentrici che delimitano altrettanti settori diversi, il primo dei quali è costituito dall' area globale del cerchio centrale che corrisponde al livello più elevato che decresce spostandosi verso l'area più esterna. Nel cerchio centrale si collocheranno i seguenti simboli grafici (triangolo= maschi; cerchio = femmine) corrispondenti agli individui che hanno ricevuto il maggior numero di scelte; nel settore esterno c'è il numero degli individui che hanno ricevuto il minor numero scelte; nel primo settore intermedio, partendo dal centro, ci sono i nomi degli individui che hanno ricevuto il numero di scelte superiore alla media, nel secondo settore, sempre partendo dal centro, i nomi degli individui che hanno ricevuto un numero di scelte inferiore alla media.

Il sociogramma individuale, invece, è la rappresentazione grafica di tutte o di alcune fra le relazioni sociometriche che uno, o ciascuno, dei componenti del gruppo ha instaurato con i suoi compagni e si costruisce tracciando cinque segmenti paralleli che delimitano quattro livelli progressivi di punteggi. Il simbolo grafico corrispondente all'individuo in oggetto è relazionato, mediante segmenti differenziati, con ciascuno degli altri simboli grafici che rappresentano i soggetti con i quali egli ha relazioni sociometriche più significative. Tali simboli sono disposti, nell'una o nell'altra delle quattro sezioni del sociogramma, in funzione delle scelte o dei rifiuti ottenuti.

Nel momento in cui un insegnante decide di utilizzare uno di questi due strumenti, o entrambi, deve sapere che essi hanno una funzione diversa: una sola sociomatrice può riassumere, sotto forma di punteggi, tutte le interazioni sociometriche esistenti fra i membri di un gruppo. Un solo sociogramma circolare non può quasi mai rappresentare graficamente, in maniera leggibile, lo stesso numero di interazioni.

Il sociogramma non può, in nessun caso, sostituire il vero metodo di valutazione sociometrica, cioè la sociomatrice, poiché esso è la rappresentazione grafica solo della struttura sociometrica interna, non di quella completa del gruppo, dinamica per definizione, in uno dei momenti del suo evolversi. Se l'insegnante, quindi, vuole cogliere l'evoluzione psicosociale del gruppo, deve disporre di una serie cronologica di sociogrammi relativi alla propria classe, poiché il reticolo delle relazioni sociometriche, nel suo insieme, muta in funzione del tempo, assai più di quanto non cambi lo status sociometrico dei singoli componenti del gruppo.

Da quanto fin detto emerge che la sociometria, insieme ai suoi strumenti, rappresenta una metodologia versatile ed efficace:

- per monitorare il processo di inclusione, integrazione di ogni singolo alunno
- per guidare la classe verso una maggiore condivisione degli obiettivi, verso un accrescimento del sentimento di appartenenza ed una giusta valorizzazione dei propri membri al di là delle proprie **peculiarità**, più comunemente dette differenze e/o diversità che non vanno mai derise, emarginate, ma apprezzate e rispettate in un ottica di crescita personale e di gruppo.

Per un ulteriore approfondimento per l'applicazione in classe [clicca qui](#)

Angela Ventre

Docente di sostegno dell'I.C. "Alfieri - Lante della Rovere" e tutor nei percorsi formativi Sysform

"Sperando che il mondo mi chiami"

Storia di un precariato di valore

L'intervista - di Pellegrino Marco



Dopo aver letto il romanzo scritto da Mariafrancesca Venturo, docente, collega e amica, non ho potuto fare a meno di rivolgerle delle domande, solo alcune delle tante che il testo mi ha fatto sorgere, insieme ad emozioni e ricordi. La scrittura fluida, in alcuni punti inalzante e molto evocativa, mi ha travolto, favorendo una totale immersione nel mondo di Carolina, protagonista del romanzo.

È un libro che parla di scuola ma prima di tutto di vita: quanto c'è di autobiografico nel romanzo?

L'idea di questo romanzo è arrivata nel periodo in cui ero una maestra precaria. Ho vissuto in prima persona l'esperienza del precariato scolastico e nel romanzo ho cercato di raccontare una storia che, seppur di fantasia, potesse trasmettere al lettore le emozioni e i sentimenti che ho provato durante quegli anni. C'è sicuramente un personaggio che ha fatto realmente parte della mia vita e, in qualche modo, continua a farne parte ed è la nonna Fortunata che ha fatto scuola nella prima metà del Novecento.

In Carolina è lampante il dissidio interiore sul valore dell'insegnamento: posizione sociale e impegno umano. Come si possono conciliare al meglio i due aspetti, soprattutto nel caso di docenti precari?

Credo che sia difficilissimo conciliare questi due aspetti. Essere un insegnante richiede un impegno umano notevole fatto di tempo, coinvolgimento emotivo, preparazione e senza la sicurezza economica e il riconoscimento sociale non è facile guadagnare i mezzi per fare al meglio questo lavoro che non è solo un lavoro. Carolina, la protagonista del romanzo, ha ventotto anni e vive ancora con i genitori, lavora con i bambini che essa stessa considera il futuro dell'umanità e non ha idea di come si svolgeranno le sue stesse giornate. Un bel paradosso.

Dalla lettura del romanzo emerge il vissuto della persona, che è parte essenziale per la professione di docente: quanto conta conciliare al meglio i due aspetti, soprattutto nel caso di docenti precari? In che modo può essere un valore aggiunto?

Credo che la formazione umana e la preparazione non debbano mai essere scisse, ciò che si impara senza passione, coinvolgimento e senza mai mettersi in discussione, viene dimenticato dopo poco. Penso che ogni insegnante non debba mai smettere di coltivare entrambi questi due aspetti. Carolina diventa veramente un'insegnante solo quando decide di assumersi la responsabilità che questo mestiere richiede.

Una prima frase che mi ha colpito è "L'incertezza vuole la preparazione": quanto lavoro sommerso c'è dietro ad un'ora di lezione?

Chi fa questo lavoro sa quanto costi entrare preparati in una classe di studenti per poi capire che c'è ancora molto altro da fare.

Gli insegnanti precari hanno una maggiore difficoltà soprattutto perché accade che debbano cambiare classe molte volte durante l'anno scolastico che significa nuovo programma, nuove persone, nuove esperienze ogni volta, non c'è nulla che si possa progettare in anticipo. Finisce che si ritrovano ad improvvisare sulla base delle esperienze e delle conoscenze accumulate. Un lavoro difficilissimo.

Un'altra frase che ha suscitato il mio interesse è "I bambini trovano soluzioni semplici a problemi complicatissimi": quali significati pratici riveste per te questa affermazione?

C'è un momento nel romanzo in cui Carolina deve lasciare all'improvviso una classe. I bambini hanno quasi finito le prove del coro e capiscono che senza di lei non potranno esibirsi davanti ai loro genitori. A quel punto Carolina si lascia invadere dal senso di delusione e teme di trasmettere la stessa rabbia e lo stesso disincanto nei bambini. Invece loro non si scoraggiano e avanzano possibili proposte: c'è chi le chiede di tornare lo stesso, chi dice di incontrarsi comunque fuori scuola, chi di assumere anche lei per farla tornare. Alla fine il coro si fa, sulla scalinata della scuola mentre si esce. Semplicemente. Forse il punto è che nei bambini le ragioni più importanti sono le più urgenti. Mi viene in mente a questo proposito Greta Thunberg la piccola paladina del clima che tutti dovremmo ascoltare un po' di più.

Ringrazio Mariafrancesca per il tempo che ci ha dedicato e per la storia che ci ha donato, sperando che il mondo, prima o poi, chiami ognuno di noi.

Marco Pellegrino

Docente di sostegno presso l'IC "Maria Montessori" di Roma e formatore sulla didattica inclusiva e per competenze

Insegnanti efficaci cercasi

Dalla visione del mito a quella più tecnica

Orizzonte scuola - di Melchiorre Simonetta



Fino a non molto tempo fa sono stata un'insegnante guidata dall'ideale di perfezione, schiacciata in qualche modo dal bisogno di fare sempre la cosa giusta, di dare a tutti la risposta corretta: l'immagine del docente che "abitava" in me era una sorta di mito, di supereroe, un incrocio tra Madre Teresa e Wonder woman. Questo forse perché la figura stessa del docente ha per me un ruolo sacro, la considero una delle professioni più delicate, più importanti, che travalica se stessa per diventare una sorta di missione. Poi sono cresciuta in consapevolezza, professionalmente e come persona, e molte cose le ho rimesse al loro giusto posto: più crescevo in esperienza, più imparavo il mio mestiere, più mi rendevo conto della sua complessità.

Ultimamente ho ripreso in mano un libro che a distanza di anni ho trovato illuminante, rileggerlo a quest'età, dopo aver collezionato un bel po' di esperienza, mi ha permesso di confrontarmi ad un livello più consapevole con questo testo.

Il libro in questione si intitola "Insegnanti efficaci" di Thomas Gordon; sono molti i motivi per cui un docente dovrebbe leggerlo e rileggerlo più volte, io mi soffermerò su tre passaggi pur consigliando la lettura nella sua interezza.

"Insegnanti efficaci" prima di essere un libro è un corso che ha come scopo "l'addestramento" del docente ad un approccio differente, è un metodo (successivo a quello rivolto ai genitori) che segue alcuni principi fondanti. Come dicevo mi soffermerò brevemente su 3 aspetti:

-La relazione

La qualità del rapporto docente-studente è centrale per insegnare qualunque cosa a qualsiasi livello.

Molti insegnanti, anche quelli maggiormente preparati nella propria materia, non hanno le competenze per instaurare relazioni significative e consapevoli con i propri studenti. Le difficoltà nel gestire la relazione riduce il tempo di insegnamento-apprendimento poiché questo viene utilizzato per risolvere gli inevitabili conflitti che tale incapacità porta con sé.

-I miti che descrivono l'insegnante

Il docente spesso si trova schiacciato da una serie di aspettative, proprie e altrui, che lo vorrebbero infallibile, perfetto, sempre pronto e al di sopra delle umane passioni, delle fragilità. Gordon delinea un elenco di questi miti che diventano delle vere e proprie *trappole*, in cui il docente si auto-confina tutto preso dal tentativo di conciliare questa visione ideale da ciò che è realmente; il risultato che ne deriva è un accumulo di stress, stanchezza, frustrazione e l'incapacità di comunicare autenticamente chi siamo ai nostri studenti.

Ecco quali sono secondo Gordon:

Mito numero 1: l'insegnante ideale è tranquillo, impassibile, sempre equilibrato. Non perde mai la propria "calma", non mostra mai forti emozioni.

Mito numero 2: l'insegnante ideale non ha preferenze o pregiudizi. Bianchi, neri, belli e brutti, ragazzi e ragazze, tutti sono uguali. L'insegnante ideale non è mai né razzista né sessista.

Mito numero 3: l'insegnante ideale può e deve nascondere i propri veri sentimenti agli studenti.

Mito numero 4: l'insegnante ideale deve essere sempre imparziale con tutti gli studenti. Egli non ha mai dei "preferiti".

Mito numero 5: l'insegnante ideale provvede ad un contesto di apprendimento che sia stimolante e libero pur mantenendo sempre la calma e l'ordine.

Mito numero 6: l'insegnante ideale, prima di tutto, è coerente. Non cambia mai, non mostra parzialità, non dimentica, non si sente un giorno su o un giorno giù, non fa errori.

Mito numero 7: l'insegnante ideale sa sempre come rispondere. Infatti ha più saggezza degli studenti.

Mito numero 8: l'insegnante ideale difende sempre i propri colleghi, fa fronte unico contro gli studenti senza riguardo di sentimenti personali, valori, o convinzioni.

Quanti di noi hanno fatto i conti con questi ideali di perfezione e ne sono usciti stremati?

-La finestra percettiva per determinare a chi appartiene il problema

Gordon afferma che uno dei motivi per cui l'insegnante non riesce ad instaurare buoni rapporti con la sua classe risiede nell'incapacità di separare le difficoltà dello studente dalle proprie, spesso diventiamo intolleranti, ci sentiamo attaccati dalle problematiche dei nostri alunni come se queste dipendessero sempre e interamente da noi. Non essere in grado di definire con chiarezza e lucidità a chi appartiene il problema genera in noi frustrazione, ci fa agire in modo inefficace, noi docenti ci sentiamo sempre e comunque responsabili delle criticità dei nostri alunni e agiremo tutto ciò che è in nostro potere per risolverle (negandole o affrontandole piuttosto che lasciare a loro la scelta, l'autonomia, la responsabilità di ciò che gli appartiene).

Per aiutare noi insegnanti in questa necessaria operazione di distinzione di appartenenza, Gordon realizza un'idea semplice ma efficace per osservare i propri moti interni e riflettere su di essi collocandoli al giusto posto: la **finestra percettiva** ovvero un rettangolo diviso in tre parti.

Prima di intervenire per affrontare una situazione problematica o quando proviamo fastidio verso il comportamento di un nostro alunno, dovremmo fermarci a riflettere e domandarci: "A chi appartiene il problema? Dove devo collocare questo comportamento?". La risposta farà la differenza e determinerà la direzione del nostro agire.

Simonetta Melchiorre

Docente presso l'I.C. "Maria Montessori" di Roma, Dottore in Scienze dell'Educazione, Art-counselor e formatrice per l'Associazione Sysform (ente accreditato dal MIUR)

Il problema è dell'alunno
(lo studente non può concentrarsi nell'apprendimento)

Nessun problema
(l'insegnamento e apprendimento efficaci)

Il problema è dell'insegnante
(l'insegnante non può concentrarsi nell'insegnamento)

